

Una campagna per i referendum sociali

L'onda lunga delle lotte non si ferma, decine di fabbriche sono occupate dai lavoratori che difendono il posto di lavoro, ai comizi sindacali continuano le contestazioni....

La volontà dei lavoratori, ma più in generale del corpo sociale dei meno garantiti, di non voler pagare i costi di questa crisi economica continua a manifestarsi, anche grazie all'effetto che le varie operazioni "mani pulite" producono nella psicologia della gente: loro hanno rubato e noi dobbiamo pagare.

In questo panorama, l'arcipelago delle strutture di base: Cobas, Autorizzati-sindacati alternativi, è andata maturando la volontà politica di utilizzare lo strumento referendario da un lato per bocciare gli iniqui decreti del governo Amato su: sanità-Pensioni-Cassa Integrazione. Ed inoltre di abrogare tutto l'articolo 19 dello statuto dei lavoratori e l'articolo 47 della legge delega del Pubblico Impiego, cioè quegli articoli che danno a C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L. la maggior rappresentatività. L'abrogazione di queste norme costringerà il parlamento a varare una legge della rappresentanza più democratica, vista la dittatura attuale, dipende però da noi dalla capacità che avremo di mobilitare la gente che la nuova legge non sia una nuova fregatura; andare a raccogliere più di mezzo milione di firme è sicuramente già una prima risposta.

Un pacchetto di referendum che le forze sociali che si erano rese protagoniste della protesta sociale volevano portare avanti.

Con l'inevitabile entrata in campo dei partiti e delle frangie "più intelligenti" delle confederazioni sindacali, che ovviamente cercano di cavalcare per domare la rabbia delle piazze ed avere più potere nelle

proprie organizzazioni, ecco l'emergere di limiti e contraddizioni da parte dell'arcipelago "degli autorganizzati".

Partiti ed organizzazioni di categoria cercano di far fuori dai comitati promotori l'autorganizzazione nelle sue varie forme, questo grazie al peso organizzativo e finanziario che questi possono mettere in campo. Questa operazione va contrastata duramente, lo spazio in questi tavoli va difeso e dobbiamo respingere i tentativi di ghettizzazione. Tutto ciò avviene nei comitati promotori su sanità-pensioni ed articolo 47 della legge delega sul P.I..

Come se tutto ciò non bastasse c'è scontro duro sull'articolo 19 dello statuto dei lavoratori: da un lato i consigli di fabbrica (strutture evanescenti, ma che vengono utilizzate dalla sinistra della C.G.I.L. di marca P.D.S. e da Rifondazione Comunista per spostare gli equilibri dentro la C.G.I.L....) presentano in concomitanza con il movimento degli autorganizzati non uno ma due quesiti; uno di abrogazione secca dell'articolo 19 come il nostro ed uno di abrogazione parziale, dichiarando pubblicamente che non gli interessa arrivare al referendum ma "a costringere la C.G.I.L." ad impegnarsi per una legge più democratica sulla rappresentanza ed affermando che il quesito parziale è più corretto. Affermano in sostanza che hanno presentato il quesito radicale solo per metterci i bastoni tra le ruote anzi, di qui la dura polemica con i consigli che accusiamo di portare avanti una campagna truffaldina.

Questo scontro durissimo viene portato dentro anche a Rifondazione Comunista, nell'assemblea nazionale dei lavoratori deve intervenire pesantemente tutta la nomenclatura per far passare l'appoggio ai consigli.

Questi avvenimenti invece di compattare tutto il movimento

lo mina profondamente; sino a quel momento, eccetto pochissime eccezioni, il movimento era rimasto compatto, la C.U.B. si tira fuori poiché da ^{ritiene che} soli, contro anche Rifondazione Comunista, non possiamo riuscire a raccogliere le 500 mila firme; rimane ^{invece} nei comitati di sanità-pensioni ma abbandona definitivamente la campagna sulla democrazia sui posti di lavoro.

Questa decisione porta lo scompiglio tra tra gli altri sindacati di base-Cobas-Autorganizzati, che in un primo momento reagiscono decidendo di portare avanti ugualmente lo scontro, abbandonando però la possibilità di portare avanti il referendum sulle modifiche peggiorative sulla cassa integrazione e sulla privatizzazione del rapporto di lavoro nel Pubblico Impiego che nessuna forza politica si è voluta impegnare a portare avanti con noi.

Ma a completare la frittata è di nuovo rifondazione che fa pressione sui suoi militanti, soprattutto in quelli aderenti al Cobas Alfa di Milano per arrivare ad un'accordo tecnico con i consigli (le due proposte di abrogazione secca dell'articolo 19, avendo due numeri di protocollo diversi, le firme non si possono sommare e quindi c'è il rischio che entrambi non raggiungono il quorum delle 500 mila firme valide).

Un argomento valido, ma anche strumentale di chi come Rifondazione vuole stare con i piedi in troppe staffe, senza contare la pesantissima ingerenza sulle decisioni dei lavoratori di base che sono schirati per l'abrogazione secca e basta.

si sono così determinate le condizioni di una sconfitta; che il senso di responsabilità del sindacalismo di base-Cobas-Autorganizzati non ha accettato supinamente, ^{ma} ha accolto con molto amaro in bocca il compromesso tecnico con i consigli.

Questo compromesso consiste nel formare due comitati promotori, uno

dei consigli ed uno nostro, il primo raccoglierà le firme sul quesito parziale e su quello secco, mentre il secondo solo su quello secco, ^{anche su} sul numero di protocollo dei consigli, ^{Il comitato promotore alternativo vuol} ~~non~~ essere libero di boicottare il quesito parziale e di denunciare la manovra di imbavagliamento delle lotte ~~delle lotte~~ che i consigli stanno portando avanti: "ti cavalco per domarti...".

Questa scelta sofferta é stata fatta per cercare di portare avanti in ogni caso una discussione vera sulla democrazia sui posti di lavoro e sulle decisioni contrattuali; il raggiungere le 500 mila firme ed il cercare che il quesito secco distacchi di molto quello parziale; fare opera di controinformazione e misurarci con una proposta nostra alla legge di iniziativa popolare sulla rappresentanza proposta dai consigli; rappresentano oggi il terreno di scontro.

Una serie di considerazioni sono però d'obbligo, lo spartiamo tra chi ritiene che i processi d'autorganizzazione nelle sue varie eccezioni debba andare verso la costituzione di un nuovo sindacato di classe e chi ritiene che l'autorganizzazione sia, in embrione, un modello organizzativo che azzeri le forme organizzative-politiche-culturali, così come si sono andate connaturando negli ultimi cento anni nella sinistra. Poiché nel primo caso, una struttura sindacale ha bisogno di un referente politico, ed é poi quest'ultimo che determina la strategia, nel secondo caso si parte dalla considerazione che la sinistra nel suo complesso abbia bisogno di una catarsi ed a determinare questa non può che essere il sociale-i lavoratori in prima persona.

Questo é un nodo strategico, che ancora non si ha la maturità di affrontare in tutta la sua complessità, ma fintanto che questo non avverrà anche l'arcipelago dell'autorganizzazione in tutte le sue articolazioni rischia di fare sempre un passo in avanti ed uno indietro,

di rimanere prigioniero di un modo di far politica che la gente ormai non accetta più, e se la sinistra sociale non riesce ~~Ma~~ dargli una risposta c'è il rischio che la gente si sposti a destra.

Per questo, in questa fase è fondamentale rimanere protagonisti attorno alla questione dei referendum, creando il comitato promotore alternativo, non solo per l'abrogazione secca dell'art.19 ma anche su gli altri referendum (art.47-pensioni-sanità), cercando così di evitare l'abbraccio mortale e strumentale dei partiti e dei loro regicoda; d'altro canto è importante aprire un dibattito politico serio di prospettive all'interno dell'arcipelago dell'autorganizzazione-sindacalismo indipendente.

Due parole ancora sui referendum, questi per noi sono importanti e si aggiungono alle lotte sui posti di lavoro e nel sociale che sono fondamentali. Sono importanti perché ci permettono di saldare il tessuto dei lavoratori in lotta con le altre categorie sociali colpite dalla crisi....

Roma 27/3/93